

[Titolo](#) || Leo de Berardinis, Totò, principe di Danimarca (1990) - presentazione

[Autore](#) || Andrea Scappa

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 2

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Leo de Berardinis, Totò, principe di Danimarca (1990)

Di Leo de Berardinis

Regia, ideazione luci, spazio scenico e colonna sonora di Leo de Berardinis

Traduzione brani dell'Amleto Angelo Dall'Agia

Costumi Loredana Putignani

Diapositive Piero Casadei

con Leo de Berardinis, Elena Bucci, Bobette Levesque, Marco Manchisi, Francesca Mazza, Antonio Neiwiller, Marco Sgrosso, Paola Vandelli

Collaborazione tecnica Marco Carletti, Mauro Persichini, Maurizio Viani

Prima rappresentazione: Asti, Asti Teatro 12, Teatro Politeama, 5 ottobre 1990

Totò, principe di Danimarca. Presentazione

di Andrea Scappa

Nel 1989 Leo de Berardinis, dopo aver assistito ad un'irrispettosa messinscena dell'*Amleto*, decide di vendicare il personaggio oltraggiato associando in un'inedita drammaturgia il principe De Curtis al pallido *prence*. Così, in quello stesso anno, nasce una farsa di venti minuti inserita in coda allo spettacolo di Leo *Metamorfosi*. Questa cellula primigenia, questo trailer di quello che sarà *Totò, principe di Danimarca*, incontra l'apprezzamento della critica e del pubblico e nella sua forma definitiva debutta ad Asti Teatro il 5 ottobre 1990.

Il pretesto della farsa è il seguente: Antonio Esposito, squattrinato comico napoletano interpretato da Leo, riceve per sbaglio una lettera, indirizzata al suo vicino di casa, il ricco attore Mezzacapa, con l'invito a partecipare con un proprio allestimento di *Amleto* ad un festival shakespeariano a Londra. Leo-Totò non vuole lasciarsi sfuggire la lauta ricompensa offerta per lo spettacolo e insieme a una scalcinata compagnia di attori lavora a una messinscena che non vedrà mai la luce. Attraverso i guitti di questa maldestra formazione, che si vanta di fare teatro sperimentale ma in realtà è dedita alla sceneggiata e all'avanspettacolo, Leo fa un affettuoso sberleffo a certa routine del teatro italiano a lui contemporaneo: i gigantismi di Ronconi, le ispirazioni intellettualoidi fini a se stesse, i *workshop* grotowskiani in serie e la degenerazione dell'avanguardia.

Totò, principe di Danimarca si configura come uno spazio meta-teatrale non solo per la critica degli stereotipi sui teatranti, per le continue uscite dal personaggio con cui Leo, soprattutto all'inizio dell'opera, si rivolge agli spettatori per commentare alcuni passaggi, o per le prove di Don Antonio regista con gli attori che si propongono lungo tutto lo spettacolo, ma soprattutto per la possibilità di rielaborare e di rimettere in circolo materiali drammaturgici già conosciuti e adottati in passato dallo stesso de Berardinis. Infatti Amleto e Totò, figure titaniche che accompagnano in maniera costante e progressiva, fin dalle origini, il percorso artistico di Leo si incontrano fino a sovrapporsi in *Totò, principe di Danimarca*. Leo affronta il testo shakespeariano per la prima volta ne *La faticosa messinscena dell'Amleto di William Shakespeare* del 1967, primo suo spettacolo con Perla Peragallo, e di nuovo con un'edizione filologica e dall'ambientazione notturna di *Amleto* nel 1984. Anche Totò compare in alcuni suoi spettacoli precedenti, in particolare in *Avita muri* del 1978 e in *Leo de Berardinis Re* del 1981. Inoltre è possibile rintracciare in *Totò, principe di Danimarca* la presenza di alcuni frammenti scenici provenienti dal suo repertorio. Leo-Totò che nelle sessioni di *training* mattutino tenendo in palmo di mano il teschio di Yorick declama la *Pioggia nel Pinetolo* rimanda alla scena de *Il cervello esploso di Leo de Berardinis*, serata a soggetto del 1983 con gli allievi della sua antiaccademia Scuola viva di Roma, in cui Leo con «uno smoking da fine dicatore inventa un numero di giocoleria rigirando il monologo di Amleto nella dannunziana *Pioggia nel pineto* e scivolando da lì nella *Fontana malata* di Palazzeschi con la voce di Totò»¹. Oppure la piccola bara bianca portata in scena dal corteo di becchini che a più riprese interrompe l'azione è la stessa che viene smossa per far rotolare i sassolini di cui è riempita nell'*Amleto* del 1984².

In *Totò, principe di Danimarca* con un continuo gioco di riverberi e di contaminazioni tra cultura alta e bassa, tra le parole del Bardo e le diapositive di Napoli e del suo golfo, tra l'Amleto cabarettistico di Petrolini e lo Charlot di *Luci della città*, tra *Singing in the rain*, la *Bammenella 'e copp'* e *Quartiere* di Raffaele Viviani e *L'oro del Reno* di Wagner, Totò si fa Amleto per poi tornare ad essere sul finale se stesso quando si rende conto che ama ancora e solo le *girls*, le subrettime dell'avanspettacolo.

Questi personaggi-miti rappresentano due componenti della medesima anima secondo quanto afferma Leo: «Totò ed Amleto sono due miei fortissimi riferimenti, le esplosioni naturali del primo vengono temperate dall'estrema "solitudine" ricercata dal secondo e viceversa. Sono due mie componenti come di qualsiasi altro uomo. E nello spettacolo è come se Totò sognasse Amleto e Amleto sognasse Totò. Naturalmente non c'è nessuno spazio per la parodia. La farsa viene assorbita pian piano, c'è come un rientrare in sé, Totò viene inesorabilmente "morsato dal serpente" metafisico e contemporaneamente dà

¹ G. Manzella, *La bellezza amara. Arte e vita di Leo de Berardinis*, La Casa Usher, Firenze 2010, p. 114.

² Ivi, p. 125.

Titolo || Leo de Berardinis, Totò, principe di Danimarca (1990) - presentazione

Autore || Andrea Scappa

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 2

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

energia ad Amleto»³. La bombetta e la palandrana neri, i tic, le inflessioni della voce, certi modi di dire, la gestualità da marionetta, propri della maschera di Totò, vengono assunti da Leo non in chiave parodistica, ma per «desublimare, “laicizzare” il dramma del “pallido prence” [...] in un’epoca – la nostra – nella quale la storia ristagna, marcisce, e il potere prezza sempre più orrendamente».⁴

Nel 1993 Leo riporta in scena *Totò, principe di Danimarca* con lo stesso cast della prima edizione ad eccezione di Donato Castellaneta al posto di Antonio Neiwiller nel ruolo dell’impresario Ciccio Coda e del Re. Cinque anni più tardi lo spettacolo, con ulteriori variazioni che riguardano anche gli interpreti, torna ad essere rappresentato soltanto per quattro sere al Teatro Laboratorio San Leonardo di Bologna. In questa occasione viene realizzata una registrazione audiovisiva per la Rai con il montaggio dello stesso Leo.

³ L. de Berardinis, *Totò, principe di Danimarca*, programma di sala, Edizioni Publieco, Roma 1990.

⁴ A. Savioli, *Totò alla corte del re*, in «l’Unità», 8 ottobre 1990.